





contemporaneo ha prodotto, rinunciando a ogni pretesa veritativa intorno all'esistenza su cui la ragione intende indugiare.

In questo senso la preoccupazione di Edmund Husserl sul destino della filosofia sembra<sup>1</sup>, oltre che quanto mai opportuna e concreta, anche e soprattutto all'ordine del giorno dei problemi quotidiani, specialmente di quelli di carattere giuridico e politico.

L'attuale difficoltà della filosofia e della capacità critica, tuttavia, non rimane isolata in una torre d'avorio inaccessibile, ma, come un morbo contagioso, si estende e pervade ogni aspetto della realtà, come del resto dimostra l'ampio uso, e perfino l'abuso, dello stesso concetto di crisi che, applicato all'economia, all'etica, alla fede, al diritto, all'uomo in se stesso considerato, è divenuto un cardine portante della modernità e del suo lessico<sup>2</sup>.

In tale scenario non si può evitare, quindi, di coinvolgere anche la politica e la sua stessa pensabilità, poiché la suddetta crisi si traduce, inevitabilmente, nella erosione non soltanto della 'semplice' sovranità<sup>3</sup>, ma anche e soprattutto del diritto<sup>4</sup>, dello stesso Stato<sup>5</sup> e, perfino, della democrazia<sup>6</sup>, oltre che di ogni eventuale riflessione teoretica su di essi<sup>7</sup>.

Tutto ciò premesso, si comprende quanto difficile sia poter delineare, in un mondo come quello attuale che quasi rifiuta la comprensibilità della realtà, i tratti fondamentali di una filosofia dello Stato e della politica, anche se nell'alveo del pensiero di chi, come Luigi Sturzo, tanta parte della propria fatica intellettuale ha speso a tal fine.

## 2 - Il contesto storico

Per una migliore comprensione del pensiero sturziano in tema di Stato e politica, ricorrendo i 65 anni dalla sua morte, non si può prescindere dal contesto storico, seppur sinteticamente considerato, in cui Sturzo si è trovato a operare.

---

\* Contributo sottoposto a valutazione - Peer reviewed paper.

<sup>1</sup> "La filosofia è in pericolo, ossia il suo futuro è compromesso: questo fatto non dovrebbe dare un senso eminente alla domanda sul compito attuale della filosofia, intesa come la domanda dei nostri tempi?": E. HUSSERL, *Il destino della filosofia*, traduzione italiana di N. ZEPPEL, Castelvecchi, Roma, 2014, p. 42.

<sup>2</sup> R. KOSELLECK, *Crisi. Per un lessico della modernità*, a cura di G. IMBRIANO, S. RODESCHINI, Ombre Corte, Verona, 2012.

<sup>3</sup> T. FAZI, W. MITCHELL, *Sovranità o barbarie. Il ritorno della questione nazionale*, Meltemi, Milano, 2018.

<sup>4</sup> S. TRENTIN, *La crisi del diritto e dello stato*, prima edizione italiana a cura di G. Gangemi, Gangemi, Roma, 2007.

<sup>5</sup> P. BARCELONA, *Il declino dello Stato. Riflessioni di fine secolo sulla crisi del progetto moderno*, Dedalo, Bari, 1998.

<sup>6</sup> M. GAUCHET, *La democrazia da una crisi all'altra*, Ipermedium, S. Maria Capua Vetere, 2010.

<sup>7</sup> D. NEGRO, *Il dio mortale. Il mito dello Stato tra crisi europea e crisi della politica*, il Foglio, Milano, 2014.



L'epoca in cui Sturzo si è trovato ad agire è stata contrassegnata da una doppia tendenza: da un lato un contrasto profondo nei rapporti tra potere temporale e potere spirituale, cioè tra Stato e Chiesa; dall'altro lato una lacerazione del tessuto dei diritti fondamentali, con conseguente e inevitabile sacrificio di quella che può definirsi come "piattaforma democratica", causata dal sopravanzare della dimensione politica di tre diverse forme di tirannia: socialismo reale, fascismo e nazionalsocialismo, che, ciascuna con la propria specificità, risultano essere le declinazioni di un'unica ideologia, cioè l'assolutizzazione dello Stato e della politica.

Il primo profilo che emerge è quello della cosiddetta 'questione romana'<sup>8</sup>, cioè la frattura nei rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica che registrò il momento di maggior profondità con la 'breccia di Porta Pia' del 20 settembre 1870, con cui lo Stato si impadroniva, *manu militari*, dei territori della Chiesa sancendo definitivamente, e con inusitata violenza<sup>9</sup>, la fine del potere temporale dei papi, ma altresì conducendo alla scissione di tanta parte del mondo cattolico dalla partecipazione politica, come comprovano le considerazioni di Papa Pio IX, il quale, per parte sua, ebbe a tracciare la linea di demarcazione secondo la formula "o liberale o cattolico, o cattolico o liberale" e di don Margotti, che esplicò il già sintetico e celebre 'non expedit' nella ingiunzione ai cattolici di astenersi in ogni modo dalla vita politica e, quindi, di non essere "né eletti, né elettori"<sup>10</sup>.

L'elaborazione tardiva delle idee della Rivoluzione francese, che già si era palesemente contraddistinta per la sua endogena carica anti-religiosa in genere e anti-cristiana in particolare<sup>11</sup>, adesso esplicava tutti

<sup>8</sup> R. ZINNHOBLER, *Da Pio IX a Benedetto XV*, in AA. VV., *Storia della Chiesa cattolica*, edizioni paoline, Cinisello Balsamo, 1989, pp. 589-594.

<sup>9</sup> "La sera che precede l'attacco e la breccia di Porta Pia, gli ambasciatori del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede preparano le loro altre uniformi. La mattina del 20, fin dalle 6.30, arrivano in Vaticano per stringersi intorno al Papa per assistere alla Messa da lui celebrata mentre le cannonate fanno tremare i vetri delle finestre. L'attacco è cominciato già da un'ora, a Porta San Giovanni, Porta San Pancrazio e Porta Pia. Alle 9.30, vicino a quest'ultima viene aperta la famosa breccia[...]. Il Papa ordina che si innalzi la bandiera bianca anche sulla sommità della Basilica di San Pietro. Nino Bixio, che comanda la seconda divisione dell'esercito italiano, ha ricevuto l'ordine di non esplodere cannonate prima delle 6.35. Poi, una volta iniziato, non smette, nonostante le bandiere bianche, che affermerà di non aver visto": A. TORNIELLI, *Pio IX. L'ultimo Papa Re*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 495-496.

<sup>10</sup> I. MONTANELLI, R. GERVASO, *Storia d'Italia*, Rizzoli, Milano, 1999, vol. VI, p. 240.

<sup>11</sup> "Il 13 febbraio 1790 l'assemblea costituente sopprese gli ordini e le congregazioni religiose [...]. Quanto forte ormai fosse la tendenza antiecclesiastica, lo dimostra la costituzione civile del clero, emanata il 12 luglio 1790 [...]. I sacerdoti che rifiutarono il giuramento furono perseguitati, gettati in carcere e condannati alla deportazione (fino all'aprile 1793 furono più di 3600), le congregazioni religiose ancora rimaste furono sopprese, fu proibito l'uso dell'abito ecclesiastico e infine si colpirono con bando tutti i sacerdoti non giurati o comunque sospettati [...]. Alla fine, col decreto del 7-10 novembre 1793 la convenzione abolì ufficialmente il cristianesimo e con ceremonie vergognose proclamò la religione della ragione e della natura, ossia l'ateismo [...].



i propri effetti anche in Italia, come testimoniano le cosiddette "leggi Siccardi" del 1866 e del 1867 sull'incameramento dei beni ecclesiastici<sup>12</sup>, e precipuamente contro il cuore di quella che era stata per quasi due millenni, almeno fino a quel momento, la *christianitas*<sup>13</sup>, cioè appunto lo Stato pontificio.

Le ripercussioni di simili eventi durarono per più di mezzo secolo, rinchiudendosi Pio IX e i suoi successori dentro le mura vaticane, riadattate, per la storicamente inedita 'detenzione domiciliare' del papato.

L'elettorato cattolico italiano, intanto, fu invitato dalle autorità ecclesiastiche a tenersi rigorosamente lontano dalla vita politica e dalla partecipazione elettorale, mentre gli eventi europei, proprio allo sbocciare dei primi anni del XX secolo, precipitavano di gran corsa verso il Primo conflitto mondiale che, alla fine, riuscì a mietere 17 milioni di morti, registrando inoltre la distruzione del quadro geopolitico europeo così come si era cristallizzato fino a quel momento, almeno successivamente al Congresso di Vienna del 1815, con cui si tentò di ripristinare la situazione anteriore alla Rivoluzione francese e alla bellicosa avventura imperiale di Napoleone Bonaparte.

La fine della Prima guerra mondiale, tuttavia, segnava un passo epocale in ordine alle forze politiche che dopo di essa si sarebbero affermate sul continente.

In primo luogo, emerse il socialismo reale, che con la Rivoluzione bolscevica del 1917 non soltanto sancì uno spartiacque nella storia politica d'Europa, ma intraprese un vero e proprio processo di persecuzione pianificata del Cristianesimo<sup>14</sup>.

---

Numerose chiese furono trasformate in magazzini e stalle. La Chiesa cattolica in Francia fu bandita e proscritta": **K.BIHLMEYER, H. TUECHLE**, *Storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia, 1990, vol. 4°, pp. 117-120.

<sup>12</sup> "Con il nuovo Codice Civile e le leggi del luglio 1866 e dell'agosto 1867 fu nazionalizzato il patrimonio immobiliare ecclesiastico, con l'unica eccezione dei benefici parrocchiali. Molte congregazioni religiose videro limitata o soppressa la loro attività. Fu introdotto il matrimonio civile e non furono riconosciuti gli effetti civili del matrimonio religioso. Tutti questi provvedimenti furono applicati unilateralmente": **J.M. LABOA**, *La Chiesa e la modernità*, Jaca Book, Milano, 2003, vol. 1, p. 150.

<sup>13</sup> "Erano tempi belli, splendidi, quando l'Europa era un Paese cristiano, quando un'unica cristianità abitava questa parte del mondo plasmata in modo umano; un unico, grande interesse comune univa le più lontane province di questo ampio regno spirituale": **NOVALIS**, *La Cristianità o Europa*, Bompiani, Milano, 2002, p. 71.

<sup>14</sup> "Il decreto sulla terra del 26 ottobre 1917 prevedeva che le terre della Chiesa e dei monasteri fossero nazionalizzate [...]. Dal 18 dicembre il compito di registrare nascite, matrimoni e morti, che per tradizione era prerogativa della Chiesa, fu trasferito alle autorità civili [...]. Il clero veniva lasciato senza alcun sostentamento [...]. Nel codice penale della Repubblica russa del 1922 l'insegnamento della religione in istituzioni e scuole pubbliche e private era considerato un crimine punibile con pene che andavano fino a un anno di lavori forzati [...]. Fra il 1918 e il 1919 saccheggiarono e chiusero la maggior parte dei monasteri e dei conventi del Paese: nel 1920 erano ormai chiusi 673 monasteri [...]. La campagna del 1922 contro la Chiesa aveva lo scopo di distruggere una volta per tutte quello che era rimasto dell'autonomia degli organismi religiosi, in altre parole di portare l'ottobre tra le file della religione organizzata": **R. PIPES**, *Il regime*



Il comunismo, tuttavia, fu soltanto la prima delle tre potenze ideologiche che di lì a breve sarebbero apparse sulla scena geopolitica europea, traghettando il vecchio continente dalla Prima alla Seconda guerra mondiale.

All'interno delle forze cattoliche, nel frattempo, si tentò di ridimensionare l'esclusione dalla vita politica italiana, tanto che, nel 1919, don Luigi Sturzo fondò il Partito Popolare Italiano con lo scopo di rendere socialmente e politicamente rilevante l'elettorato cattolico, oramai da decenni ridotto al silenzio.

Nel 1922 in Italia conquistò legalmente il potere il regime fascista, che nei primi anni, almeno fino alla stipula dei Patti Lateranensi del 1929, si dimostrò una forza palesemente ostile alla compagine cattolica del Paese.

In questo scenario, del resto, nel 1923 (ben un anno prima del celebre omicidio di Giacomo Matteotti e ben 14 anni prima di quello di Carlo e Nello Rosselli) fu Luigi Sturzo il primo intellettuale italiano a subire l'attacco del regime.

Come ha puntualizzato Giovanni Sale, infatti,

«contro don Sturzo i giornali del regime organizzarono una dura campagna di stampa rivolta a screditare la figura e l'azione politica, indirizzata, secondo loro, a immobilizzare il sistema e a impedire che la rivoluzione fascista producesse i suoi benefici effetti per il paese. In realtà la campagna contro il "prete cagoiardo", come era stato definito, aveva lo scopo di screditarlo davanti all'opinione pubblica moderata e diminuirne, intaccandoli, l'autorità e il prestigio personale. Così facendo si mandava un chiaro messaggio all'autorità ecclesiastica»<sup>15</sup>.

Il 10 luglio 1923 Sturzo fu costretto a presentare le dimissioni da Segretario del PPI e nel 1924 fu costretto all'esilio, fuggendo prima a Londra e poi a New York dove rimase fino al 1946.

L'ascesa del nazismo nel 1933 rappresentò, in un tale scenario, il paradigma della sclerotizzazione del potere dello Stato svincolato da ogni dimensione morale e l'apice delle tensioni anticristiane che da decenni imperversavano indisturbate all'interno della cultura europea, come provano, del resto, le parole del Capo della Cancelleria del Partito nazionalsocialista e segretario personale di Hitler, Martin Bormann, il quale in una circolare diretta a tutti i Gauleiter del Reich, ebbe così a scrivere:

“Nazionalsocialismo e Cristianesimo sono incompatibili. Consegu direttamente dall'inconciliabilità tra il Nazionalsocialismo e le idee del Cristianesimo che il consolidamento delle confessioni esistenti e ogni rivendicazione delle originarie confessioni cristiane devono

---

bolscevico, Mondadori, Milano, 1999, pp. 396-104.

<sup>15</sup> G. SALE, *La Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano, 2011, pp. 102-103.



essere respinti. Nessuna rilevanza ha peraltro qui una distinzione tra le varie denominazioni cristiane”<sup>16</sup>.

Tutto ciò considerato, preludio sinfonico di quella corale tragedia che è stata la storia del XX secolo, non a caso giustamente definito il “secolo del martirio”<sup>17</sup>, si può adesso cominciare ad analizzare la concezione dello Stato e della politica di Luigi Sturzo.

## 3 - Filosofia dello Stato e della politica in Luigi Sturzo.

La concezione dello Stato e della politica nel corso dei secoli è inevitabilmente mutata, transitando da una visione che divinizzava il sovrano e lo Stato, come nell’epoca imperiale romana, a una visione che intendeva lo Stato e la comunità politica come qualcosa di artificialmente creato dall’azione dell’uomo, come in Hobbes o Rousseau.

Dinnanzi a queste due prospettive, che direttamente o indirettamente hanno costituito la via prioritaria attraverso la quale si è maggiormente sclerotizzato il potere, diventando assoluto prima e totalitario poi, si è sempre stagliata la terza visione, secondo quella linea di giunzione che unisce l’evo antico e l’evo odierno da Aristotele alla Chiesa cattolica<sup>18</sup>, per cui lo Stato e la comunità politica hanno una origine naturale, cioè scaturiscono dalla natura relazionale dell’essere umano, rendendo così inevitabile che il potere statale non possa essere illimitato.

In questa terza corrente ideale si inscrive il pensiero di Luigi Sturzo che può essere esaminato soffermandosi, seppur brevemente, su cinque nodi tematici principali che contraddistinguono la sua riflessione e cioè: 1) la crisi dello Stato e della democrazia; 2) lo Stato e lo statalismo; 3) i partiti e la partitocrazia; 4) i rapporti tra lo Stato e la Chiesa; 5) i rapporti tra la morale e la politica.

### 3.1 - Crisi dello Stato e democrazia

L’analisi di Sturzo prende le mosse dalla considerazione che lo Stato - inteso come forma politica della socialità<sup>19</sup> - è in crisi per tre fattori

---

<sup>16</sup> J.S. CONWAY, *The Nazi Persecution of the Churches. 1933-1945*, Ryerson Press, London, 1968, p. 383.

<sup>17</sup> A. RICCARDI, *Il secolo del martirio. I cristiani nel Novecento*, Mondadori, Milano, 2000.

<sup>18</sup> “È evidente che lo Stato è un prodotto naturale e che l’uomo per natura è un essere socievole”: ARISTOTELE, *Politica*, Laterza, Bari, 1973, I, 1253a, p. 6; così anche San Tommaso d’Aquino: “Se è dunque naturale per l’uomo vivere in società, è necessario che fra gli uomini ci sia un qualcosa che governi il popolo”: T. D’AQUINO, *La politica dei principi cristiani*, Cantagalli, Siena, 1997, I, c. 3, p. 16.

<sup>19</sup> “Lo Stato non è la nazione, ma rappresenta e organizza la nazione; lo Stato non è il popolo, ma ne è l’espressione politica; lo Stato non è l’autorità, ma è rappresentato dagli uomini investiti di autorità; lo Stato non è la legge, ma si articola per via di leggi,



principali, cioè per la condizione deficitaria dell'educazione culturale in genere e della formazione universitaria in particolare, per il predominio degli apparati burocratici e per il disorientamento morale e ideale degli uomini politici<sup>20</sup>, fattori che, a loro volta, riflettono la crisi del diritto e della libertà.

In questo senso chiarisce che occorre coordinare

“insieme la riforma dello Stato e la conquista della libertà, come un tutto sintetico e dinamico. Perciò noi partiamo da una negazione forte, imponente: noi neghiamo lo Stato moderno democratico, accentratore, fornito di un potere assoluto: noi neghiamo il socialismo di Stato come ultimo termine economico e politico [...]. Noi però non neghiamo le classi, neppure quella oggi dirigente; per noi è crisi morale quella che ha colpito la classe dirigente ed è crisi organica quella che ha colpito il normale ordinamento statale”<sup>21</sup>.

La crisi dello Stato trova dunque alla sua base la crisi degli uomini dello Stato poiché, come scrive lo stesso Sturzo “il ceto burocratico è divenuto il vero e reale detentore del potere e dell'amministrazione”<sup>22</sup>.

Tutto ciò conduce inevitabilmente a smarrire l'autentica finalità dello Stato che per Sturzo è, appunto, il bene comune.<sup>23</sup>

Anche la democrazia comincia a risentire degli effetti collaterali di tale situazione, in quanto se lo Stato diviene mero accentramento di potere dell'élite burocratica e se si perde di vista il perseguitamento del bene comune, viene meno la partecipazione alla cosa pubblica, che invece dovrebbe essere informata dal metodo della libertà e da quello rappresentativo.

Sul punto, con una lucidità straordinariamente attuale, Sturzo evidenzia, infatti, che

“la democrazia dovrà mantenere il metodo di libertà e il metodo rappresentativo: cioè utilizzare la fase liberale: altrimenti cadrà nel demagogico o nella dittatura di sinistra; e dovrà mantenere questi

---

decreti e regolamenti; lo Stato non è la giustizia, l'ordine, l'equità, ma è basato sulla giustizia, si fortifica nell'ordine e procura di adeguare la sua azione all'equità dei rapporti sociali; lo Stato non è la libertà, ma garantisce le libertà civili, politiche e religiose [...]. Lo Stato è la forma politica della socialità senza la quale sarebbero impossibili la convivenza civile, la tutela dell'ordine, la difesa interna ed esterna, lo sviluppo della personalità umana”: **L. STURZO**, *Il concetto dello Stato*, in *Opere scelte*, Laterza, Bari, 1992, vol. II, pp. 3-4.

<sup>20</sup> “Questa analisi della crisi della classe dirigente sotto il triplice aspetto della influenza universitaria o della cultura, del predominio della burocrazia e del disorientamento degli uomini politici può sembrare estranea all'argomento della crisi dello Stato; ma è invece intimamente connessa. L'istituto dello Stato non è un ente astratto, non è un principio etico, non è una ragione sociale se non in quanto è un organismo concreto e completo; e questo organismo è e vive della stessa vita di coloro che ad esso imprimono i caratteri e l'impronta”: **L. STURZO**, *Crisi e rinnovamento dello Stato*, in *Opere scelte*, cit., vol. V, p. 87.

<sup>21</sup> **L. STURZO**, *Crisi e rinnovamento*, cit., p. 99.

<sup>22</sup> **L. STURZO**, *Crisi e rinnovamento*, cit., p. 81.

<sup>23</sup> “Il bene comune è il fine dello Stato”: **L. STURZO**, *Il fondamento della democrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 49.



metodi perché già sono penetrati nella coscienza generale, e rispondono alla struttura morale ed economica della presente civiltà. La resistenza della democrazia alle oligarchie plutocratiche e nazionaliste non può farsi che su questo terreno”<sup>24</sup>.

Ma cosa è esattamente la democrazia? Come raccordare la natura dello Stato e della comunità politica con il paradigma democratico? E, infine, come conciliare i valori cristiani con la logica democratica?

Sturzo, con tutto il suo acume, comprende il problema e avverte queste difficoltà, e non soltanto non si sottrae al tentativo di confrontarsi con esse, ma per di più le analizza e le risolve, tanto da scrivere che

“per noi la democrazia è un sistema politico e sociale che comprende l’intero popolo, organizzato su una base di libertà per il bene comune. Qui sta il vero spirito della democrazia, il suo più ampio ideale, così come dovrebbe essere realizzato nei Paesi civili e cristiani”<sup>25</sup>.

La democrazia per Sturzo, allora, è ben lungi dall’essere un mero contenitore vuoto, consistente soltanto di procedure formali e formalizzate ai fini dell’organizzazione del consenso, ma è, semmai, un sistema di organizzazione della vita sociale secondo un orizzonte di senso e secondo una dimensione assiologica specificamente identificata.

Per comprendere realmente la teoria sturziana della democrazia, non si può prescindere, dunque, da due profili: quello storico e quello teorico.

Il profilo storico si condensa nella circostanza per cui la democrazia in quanto tale, almeno nella sua più evoluta compiutezza secondo le modalità con cui oggi la si conosce e riconosce nel mondo occidentale, è un portato tipico della civiltà cristiana, come, del resto, ha precisato Jacques Maritain allorquando ha ricordato che “lo stato d’animo democratico non solo deriva dalla ispirazione evangelica, ma non può sussistere senza questa”<sup>26</sup>.

Il profilo teorico consiste nei tre elementi che Sturzo ritiene siano non soltanto il frutto dell’apporto cristiano alla civiltà, ma i cardini portanti di un’autentica democrazia, senza i quali la democrazia stessa entra in crisi; i tre suddetti elementi sono la persona, la libertà, la pace.

Sul primo elemento, cioè sull’importanza della persona ai fini della strutturazione democratica della società, del potere e dello Stato, puntualizza, infatti, che “laddove la personalità umana non è rispettata in tutti i suoi diritti alla vita morale e materiale, non vi può essere democrazia”<sup>27</sup>.

Sul secondo elemento, cioè sulla rilevanza della libertà, scrive che

“la democrazia comincia con la libertà. Laddove non c’è libertà non c’è democrazia. Laddove la libertà è negata a corpi sociali con vita e fini specifici propri (come la famiglia, la professione, il comune) non

<sup>24</sup> L. STURZO, *Il fondamento della democrazia*, cit., p. 49.

<sup>25</sup> L. STURZO, *Lo spirito della democrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 56-57.

<sup>26</sup> J. MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia*, Passigli, Firenze, 2007, p. 43.

<sup>27</sup> L. STURZO, *Cristianesimo e democrazia*, cit., p. 60.



vi può essere democrazia [...]. Con ciò noi neghiamo il richiamo alla democrazia che fanno il comunismo e il socialismo marxista. In questi sistemi non vi può essere né libertà personale né libertà di enti autonomi”<sup>28</sup>.

Sul terzo elemento, cioè sulla necessarietà della pace, che implica la giustizia, tanto all'interno dei singoli Stati quanto delle singole comunità politiche tra i diversi Stati, precisa che

“la democrazia ha oggi tre battaglie da combattere e da vincere: 1) una economica contro l'oppressione del capitalismo e contro la minaccia di un comunismo tirannico [...]. Sia il capitalismo che il comunismo sono contrari ad una vera democrazia, ed entrambi rendono difficile conseguire una giustizia distributiva in economia, senza urtare la libertà [...]. 2) La seconda battaglia sarà in campo politico, al fine di modificare l'attuale organizzazione dello Stato alla quale è stata data una forma concreta dalle classi medie liberali del secolo scorso, e che è stata resa inadeguata dall'avvento delle masse lavoratrici nella vita elettorale e parlamentare, mentre è anche minata dalle tendenze totalitarie dell'estrema destra e dell'estrema sinistra [...]. 3) E infine la terza battaglia della democrazia sarà in campo internazionale [...]. O le potenze democratiche ristabiliranno la sicurezza collettiva o avremo una lunga guerra ed una catastrofe europea che sorpasserà ogni immaginazione”<sup>29</sup>.

È proprio Sturzo, del resto, che evidenzia i concreti e attuali problemi della democrazia, scrivendo che

“le stesse democrazie soffrono del male dell'epoca, cioè quello di pesare sulle libertà personali, per tre ragioni: a) l'accentramento statale a scapito delle società di base e delle attività individuali [...]; b) il dominio del capitalismo sulle masse, sulla stampa e sulle sfere governative; c) la debolezza dei valori morali della società, a causa della diffusione, in ogni classe sociale, di un'educazione fondamentalmente materialistica”<sup>30</sup>.

Dinnanzi a queste tre patologie strutturali della democrazia occidentale contemporanea si staglia il carattere ontologico della democrazia che, nell'ottica del pensiero di Sturzo, comporta sempre la limitazione del potere, anche se esercitato dal popolo che dunque non può fare o disfare tutto ciò che vuole, dovendo rispettare certi limiti invalicabili, come, per esempio, quelli dettati dal diritto naturale<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> L. STURZO, *Cristianesimo e democrazia*, cit., p. 60.

<sup>29</sup> L. STURZO, *Cristianesimo e democrazia*, cit., pp. 69-71.

<sup>30</sup> L. STURZO, *Cristianesimo e democrazia*, cit., p. 61.

<sup>31</sup> “Il corpo elettorale non governa il Paese, ma designa coloro che governano il Paese; non controlla direttamente e tecnicamente il Governo, ma esercita un controllo morale e permanente attraverso il rinnovamento dei corpi eletti e per mezzo delle manifestazioni della opinione pubblica [...]. Così il popolo stesso è limitato nella sua azione di autogoverno e a sua volta limita i suoi rappresentanti al potere [...]. Altro limite alla volontà popolare è dato dalla legge morale naturale [...]. È vero che dal punto di vista obiettivo una legge immorale che urti la legge naturale, sia essa emanata dal re o stabilita per volontà di popolo, non ha valore di legge e non vincola in coscienza coloro



Su questo punto conclude, specificando che

“come il monarca assoluto dei passati regimi doveva avere coscienza dei doveri e dei limiti naturali ed etici della sua sovranità, e se non l’aveva comprometteva sé e il bene del suo popolo, così il popolo sovrano deve avere coscienza delle sue responsabilità e dei limiti del suo potere; se non l’ha perde se stesso e la democrazia che l’incoronò sovrano [...]. La libertà e la democrazia sono beni spirituali che sono conosciuti, amati e difesi. Come tali partecipano della verità e dell’amore che animava ogni ascesa sociale. Senza carità e amore ogni società decade e si riduce al caos della menzogna e dell’odio. Ne abbiamo visto i saggi. Perciò è da augurare che le democrazie moderne siano basate sulla verità e sull’amore sociale, come valori perenni da conquistarsi e da realizzarsi sempre e da estendersi dappertutto, nei singoli Stati e nelle unioni di Stati, e da difendersi sempre e dovunque con convinzione. Perciò diciamo che il popolo deve avere coscienza di che cosa sia la democrazia e libertà e quali ne sono i suoi doveri e le sue responsabilità”<sup>32</sup>.

L’analisi del pensiero di Sturzo, a questo punto, è matura per il secondo tema, così centrale nel suo lavoro filosofico, cioè la definizione non soltanto del rapporto tra Stato e statalismo, ma anche della profonda differenza, che occorre riconoscere ancora oggi e specialmente alla luce dell’esperienza del XX secolo, tra Stato sociale di diritto e Stato totalitario.

### 3.2 - Stato e statalismo

L’indagine filosofica di Luigi Sturzo indulge con specifica attenzione al problema non soltanto della definizione dello Stato, della sua natura, dei suoi compiti, dei suoi metodi, ma anche alle possibili degenerazioni che lo Stato medesimo può subire, specialmente quando vengono meno le premesse cristiane della democrazia e della convivenza politica.

L’epoca in cui Sturzo scrive è quella in cui operano indisturbati il bolscevismo, il fascismo e il nazismo, i quali si fregiano di essere l’espressione del cosiddetto ‘Stato forte’ in cui o la classe oppressa, o la nazionalità eroica, o la razza superiore hanno posto l’obiettivo di realizzare la ‘nuova umanità’, il nuovo ordine sociale e politico, la nuova

---

che sono convinti della sua immoralità, come fecero i primi cristiani nel rifiutare l’incenso agl’idoli. Ma dal punto di vista della legalità materiale, la stessa volontà sovrana che l’ha voluta deve essere quella che deve respingerla. Sta perciò a coloro del popolo che sono avvertiti della immoralità intrinseca di una legge a opporsi che sia introdotta (come avvenne nelle elezioni del 1944 nel Massachusetts circa l’emendamento sulla limitazione delle nascite) ovvero a impegnarsi a farla annullare (come è il caso delle leggi discriminatorie di razza in vari Stati degli Stati Uniti d’America) [...]. Il terzo limite è dato dalla natura stessa della democrazia [...]. Il popolo ha un limite che non può sorpassare, pena la cessazione della democrazia. Come il suicidio è contro la natura, così il popolo che delibera di privarsi dei suoi diritti commette un suicidio politico: cessa di essere popolo”: **L. STURZO**, *Note sulla democrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, pp.101-103.

<sup>32</sup> **L. STURZO**, *Note sulla democrazia*, cit., pp.104-105.



escatologia, anche se in violazione e spregio dei più elementari principi della tradizione giuridica occidentale<sup>33</sup>.

In questo senso Sturzo chiarisce che

“parlare di Stato forte senza la condizione fondamentale dell’osservanza della legge e di leggi morali è semplicemente un non senso. Chi si immagina che lo Stato forte sia quello del *sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas*, non fa altro che mettere a base dello Stato l’arbitrio dell’uno o dei pochi sostenuti dalla forza”<sup>34</sup>.

Il vero Stato forte, dunque, non è quello che eleva se stesso e il proprio potere al di sopra della legge e del diritto, ma semmai è quello che vi si subordina; l’autentico Stato forte, insomma, è lo Stato di diritto, tanto che, sempre con le parole di Sturzo,

“per essere forte occorre che lo Stato sia basato sulla legge; la legge sia uguale per tutti; l’autorità stessa sia soggetta alla legge, e così ogni ordine civico e ogni organismo amministrativo. Nella concezione moderna dello Stato di diritto venne eliminata la teoria, prevalente nello Stato assoluto, che il monarca fosse al di sopra delle leggi positive. Lo Stato di diritto si basa, invece, sul principio che le leggi positive legano il legislatore stesso e tutti gli organi dello Stato, come legano tutti i cittadini”<sup>35</sup>.

Lo Stato che non si sottomette al diritto, alla morale naturale, alla limitazione del proprio stesso potere, degenera inevitabilmente in Stato assoluto prima e totalitario poi, specialmente con il culto della personalità quale derivazione della personificazione dello Stato.

Del resto, lo stesso filosofo calatino evidenzia che “quando oggi parliamo di Stato totalitario pensiamo subito alla Russia bolscevica, all’Italia fascista, alla Germania nazista, alla Turchia kemalista, al Messico mezzo socialista e mezzo brigante”, ma è lo stesso Sturzo che enuclea il fondamento teorico, ben più risalente, dello Stato totalitario novecentesco, scrivendo, infatti, che

“la personificazione dello Stato nel principe rappresentò la prima manifestazione dell’idea di Stato e trovò il suo teorico in Machiavelli. Questi inventò, in politica, la verità effettuale, chiamata più tardi ragion di Stato [...]. Il fine del dominatore è la regola a cui sono subordinati i fini particolari dei sudditi. I mezzi non hanno molta importanza; meglio se sono onesti; se non lo sono, purché siano utili non sono da escludere. La religione è utile per imporre una costrizione ai popoli [...]. Da Machiavelli a Lutero il salto è appena sensibile. Lutero pose tutti i poteri, anche ecclesiastici, nelle mani del principe, che divenne così esente da freni e controlli, sia da parte della chiesa sia da parte del popolo. Machiavelli aveva subordinato i fini della religione ai fini dello Stato, personificato dal principe. Lutero fa ancor di più: in virtù della teoria del servo arbitrio, staccò la morale dalla fede e

<sup>33</sup> Cfr. A.R. VITALE, *Cristianesimo e diritto. Sull’anima della civiltà giuridica occidentale*, Algra, Catania, 2017.

<sup>34</sup> L. STURZO, *Il concetto dello Stato*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 6.

<sup>35</sup> L. STURZO, *Il concetto dello Stato*, cit., p. 5.



abbandonò tutta la vita morale e l'organizzazione religiosa nelle mani dell'autorità secolare. I principi tedeschi furono ben felici di riunire tutti i poteri nelle loro mani”<sup>36</sup>.

Il totalitarismo statale, secondo Sturzo, si manifesta in tre dimensioni: quella giuridica, quella politica e quella economica, come comprova la stessa esperienza storica:

“il bolscevismo si è presentato contemporaneamente come regime comunista dal lato economico e totalitario da quello politico. Il fascismo ha proceduto per gradi e per esperimenti tanto in politica come in economia diretta dallo Stato, mascherato d'un corporativismo apparente e verbale. La Germania, in piena crisi finanziaria e carica di debiti, ha instaurato contemporaneamente il regime totalitario e il socialismo di Stato”<sup>37</sup>.

Ciò premesso, il totalitarismo nell'ambito giuridico si verifica, per esempio, allorquando lo Stato nega i diritti naturali dell'essere umano, della persona, della famiglia o le conformazioni sociali in cui si esplica la naturale socialità dell'uomo. Sul punto Sturzo ribadisce che

“i diritti della persona umana non sono soltanto negativi, ma anche positivi. Lo Stato non può assorbirli in sé, né può assorbire i diritti di quei nuclei sociali nei quali l'individuo è in grado di sviluppare e far crescere la sua personalità, quali la famiglia, la scuola, la professione, il comune e così via. Oggi lo Stato cerca di invadere ogni campo, di accentrare ogni cosa, di sottomettere la persona umana alla comunità [...]. Lo Stato totalitario cerca di realizzare il dominio sull'intera attività dei suoi cittadini, nonché il monopolio sia della vita pubblica che di quella privata”<sup>38</sup>.

Affiorano con tutta evidenza i profondi radicamenti della filosofia sturziana nell'alveo della Dottrina Sociale della Chiesa, specialmente di quella che scaturì dall'enciclica *“Rerum novarum”* di Leone XIII, secondo il quale, infatti, “i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli”<sup>39</sup>.

Sul versante politico, invece, il totalitarismo si manifesta come accentramento della vita da parte dello Stato e come acquisizione del controllo dello Stato da parte del partito dominante, che per di più assume connotati militarizzati. Sul punto scrive Sturzo:

“L'accentramento amministrativo e politico negli Stati totalitari per un'ineluttabile esigenza vitale si trova necessariamente legato alla soppressione di tutte le autonomie, delle libertà civili e politiche, e dell'*habeas corpus*, ai sistemi più perfezionati di polizia e di spionaggio, alle repressioni violente e sanguinose, all'eliminazione dell'avversario e del dissidente, all'intolleranza di qualsiasi disaccordo e all'imposizione esterna ed interna del conformismo politico [...]. Negli Stati totalitari il partito è militarizzato e si mette

<sup>36</sup> L. STURZO, *Lo Stato totalitario*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, pp. 20-23.

<sup>37</sup> L. STURZO, *Lo Stato totalitario*, cit., p. 36.

<sup>38</sup> L. STURZO, *Lo spirito della democrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, pp. 59-60.

<sup>39</sup> LEONE XIII, *Rerum novarum*, n. 38.



al di sopra dell'esercito; oppure l'esercito si allea al potere e le due forze si associano e si fondono”<sup>40</sup>.

Infine, sotto il profilo economico lo Stato totalitario è quello che ha avocato a sé tutte le funzioni, tutti i poteri, tutte le competenze, fagocitando anche le energie e le risorse economiche individuali e private.

Sturzo, dunque, critica severamente la circostanza per cui, sempre con le sue parole,

“per sopportare l'elefantiasi dell'accentramento, lo Stato ha preso in mano tutte le risorse del Paese; lo Stato ha gonfiato il suo tesoro; lo Stato getta milioni e miliardi dalla finestra per quella demagogia che è penetrata nelle ossa dei politicanti italiani. Così nulla si salva; né lo Stato, né gli enti Statali e parastatali, moltiplicati all'infinito, né i comuni, né i cittadini”<sup>41</sup>.

Approfondendo il problema, spiega, con la ragione della storia dalla sua parte, che lo Stato totalitario “asservisce ai propri fini il capitale privato (come in Germania), o l'associa per mantenere un certo equilibrio tra le classi (come in Italia), o diventa egli stesso capitalista (come in Russia). Lo Stato totalitario non lascia mai la libertà economica né ai capitalisti né ai lavoratori”<sup>42</sup>.

In tale scenario nasce lo statalismo, l'idolatria dello Stato, ciò che Sturzo stesso definisce, per l'appunto, come ‘panteismo di Stato’, cioè l'idea dell'onnipotenza e dell'onnipresenza dello Stato, a tal punto da dover riconoscere che l'espressione più marcata di tale panteismo è la dittatura moderna, nelle tre forme in cui si è presentata: social-nazionalista (Mussolini, Franco, Peron); nazionale razzista (Hitler); bolscevico-comunista (Lenin, Stalin, Mao)<sup>43</sup>.

Con ancor più chiarezza il filosofo siciliano marca la differenza tra Stato e statalismo, essendo “il primo, ordine necessario al vivere civile; il secondo, distruttore di ogni morale amministrativa”<sup>44</sup>.

Sturzo evidenzia, insomma, che la differenza tra un regime democratico e uno totalitario non è tanto da individuare nelle premesse storiche o nell'articolazione dell'amministrazione statale, quanto piuttosto “in quel poco di Cristianesimo che è rimasto nella coscienza dei popoli occidentali, non ancora soffocato dalla concezione statalista”<sup>45</sup>.

In questo senso il pensatore di Caltagirone tanto auspica:

“Quando le forti correnti democratiche avranno riguadagnato coscienza di sé e saranno riuscite a resistere alla perversione totalitaria (razzismo inumano, nazionalismo esagerato, fascismo

<sup>40</sup> L. STURZO, *Lo Stato totalitario*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, pp.32-33.

<sup>41</sup> L. STURZO, *Statalismo*, in *Opere scelte*, cit., vol. V, p. 113.

<sup>42</sup> L. STURZO, *Lo Stato totalitario*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 35.

<sup>43</sup> L. STURZO, *Lo Stato gendarme o divinità?*, in *Opere scelte*, cit., vol. V, p. 138.

<sup>44</sup> L. STURZO, *Il travaglio della DC*, Edizioni Politica Popolare, Napoli, 1959, p. 32.

<sup>45</sup> L. STURZO, *Lo Stato gendarme o divinità?*, in *Opere scelte*, cit., vol. V, p. 138.



pretenzioso), ed avranno contribuito a liberare le masse dal veleno marxista e comunista, avranno contribuito per ciò stesso a ricostruire la società sulla base di una moralità umana e cristiana”<sup>46</sup>.

### 3.3 - Partiti e partitocrazia

Il terzo nodo costitutivo della filosofia della politica sturziana è la degenerazione del sistema partitico (pur necessario alla costruzione e al mantenimento della dialettica democratica di uno Stato di diritto) in partitocrazia.

Sturzo, infatti, sottolinea che fra partiti e partitocrazia corre la stessa differenza che fra Parlamento e parlamentarismo, fra democrazia e democraticismo, cioè fra struttura sana e struttura ammalata; fra andamento esatto e andamento disordinato; fra funzionamento normale e disfunzione<sup>47</sup>.

Se la democrazia è ‘antibiotico’ contro lo Stato totalitario, la partitocrazia è il cancro della democrazia, poiché

“le direzioni dei partiti si impongono ai parlamentari dei propri gruppi e dispongono dell’esito delle votazioni. Così si crea la partitocrazia contro la quale si deve opporre valida resistenza fin dall’inizio, per non far decadere il Parlamento e annullarne la funzione”<sup>48</sup>.

Sturzo, del resto, scrive nel periodo storico in cui i grandi partiti di massa hanno fagocitato ogni dimensione della politica, dello Stato e della società e non è quasi pensabile una dimensione della politica al di fuori di quella partitica, tanto da ritenere la democrazia soppiantata dalla partitocrazia, appunto.

Nella dinamica della partitocrazia non soltanto si viola l’autonomia del singolo parlamentare, che viene ingabbiato dalla rigida struttura del proprio partito di appartenenza, ma per di più si lede la reale funzione dialettica del Parlamento con sacrificio proprio dello spirito democratico.

In quest’ottica il Calatino evidenzia che

“l’elaborazione delle leggi non può essere ridotta ad una giostra apparente e inconcludente tra maggioranza ed oppositori quando tutto è fissato e prestabilito fra le quinte, senza rispetto di quella autonomia che rende ciascuno responsabile diretto della propria parola e del proprio voto”<sup>49</sup>.

Tutto ciò, secondo Sturzo, costituisce una violazione dell’ordinaria funzione del Parlamento e, specialmente, anche della stessa Costituzione per la quale, all’articolo 67, “ogni membro del

<sup>46</sup> L. STURZO, *Lo spirito della democrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, pp. 73-74.

<sup>47</sup> L. STURZO, *Democrazia e partitocrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 144.

<sup>48</sup> L. STURZO, *Democrazia e partitocrazia*, cit., pp. 137-138.

<sup>49</sup> L. STURZO, *Democrazia e partitocrazia*, cit., p. 139.



Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato”.

La causa è rinvenuta da Sturzo nell’errore dei partiti che è quello “di volere ingerirsi nell’andamento governativo e amministrativo del Paese; e poiché l’angolo visuale di un partito è ristretto al suo campo organizzativo e di clientele, così ne viene una specie di naturale subordinazione degli interessi del Paese agli interessi del partito o degli uomini del partito”<sup>50</sup>.

La partitocrazia è un abuso di potere dei partiti nei confronti dei propri stessi militanti ed esponenti e nei confronti dell’unico vero organo rappresentativo, cioè, per l’appunto, il Parlamento.

La partitocrazia esprime il superamento dei limiti imposti ai partiti e alle direzioni degli stessi dalla medesima logica della dialettica democratica, così che, conclude il filosofo siciliano, occorre ricordare che

“l’autolimitazione è la caratteristica più elevata di coloro che sentono la libertà e la praticano, perché l’essenza della libertà consiste nel rispetto della libertà altrui e nella possibilità di tutela della propria libertà. Il contrario della vita pubblica si chiama, con parola coniata da poco: ‘partitocrazia’”<sup>51</sup>.

### 3.4 - Stato e Chiesa

I rapporti tra Stato e Chiesa nel pensiero sturziano possono essere esaminati secondo due distinte declinazioni.

In primo luogo, come riflesso dei rapporti tra religione e potere, nel reciproco senso della religione come potere e del potere come religione.

La religione, infatti, almeno quella cristiana, storicamente ha rappresentato, tramite l’azione della Chiesa di Roma, un effettivo potere contrapposto agli altri, in grado di frenare, mitigare, stemperare gli altri poteri, come quello imperiale, quello della volontà generale, quello, più genericamente inteso, dello Stato<sup>52</sup>.

Sturzo non a caso scrive che

“la Chiesa antica non tendeva a fondere in sé lo Stato [...]. Lo Stato restava per essa un elemento terreno, ritenuto necessario alla vita della comunità [...]. La proprietà, le ricchezze, il dominio di alcune classi sulle altre, l’esercizio della forza, la guerra, la schiavitù anch’essi erano ritenuti elementi necessari alla vita sociale, pur provenendo dalla degenerazione della specie umana. Tali elementi, non potendosi sopprimere, dovevano correggersi con lo spirito ascetico cristiano di povertà, di umiltà, di astinenza, di penitenza”.<sup>53</sup>

<sup>50</sup> L. STURZO, *Governo e partito*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, pp. 155-156.

<sup>51</sup> L. STURZO, *Democrazia e partitocrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 148.

<sup>52</sup> “Il prete aiuta il re a domare il guerriero”: J. LE GOFF, *La civiltà dell’Occidente medievale*, a cura di M. PAGLIERI, G. VICACE, Einaudi, Torino, 1999, p. 293.

<sup>53</sup> L. STURZO, *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, Storia e letteratura, Roma,



Ciò premesso, è anche vero il contrario, cioè che nel corso del tempo, proprio a causa della assolutizzazione del potere, lo statalismo, divenendo 'panteismo di Stato' secondo l'efficace formula sturziana, ha cominciato ad assumere la conformazione di una vera e propria religione.

In questo senso il filosofo siciliano scrive che

"lo Stato totalitario per la sua stessa natura, si capisce, è indotto a superare i limiti osservati fino a lui. Tutti devono avere fede nello Stato nuovo e imparare ad amarlo. Dalla scuola all'università non basta praticare un conformismo sentimentale, ci vuole la sottomissione intellettuale e morale completa, l'entusiasmo confidente, l'ardore mistico d'una religione. Il bolscevismo o il fascismo o il nazismo è e deve essere una religione"<sup>54</sup>.

Le tirannie novecentesche costituiscono il momento apicale non soltanto della assolutizzazione del potere, ma anche della divinizzazione dello Stato, come ricorda Sturzo per il quale, infatti, "dopo Machiavelli e Lutero lo Stato non ha cessato di camminare verso la propria divinizzazione. Oggi lo Stato totalitario è la forma più chiara ed esplicita dello Stato panteista"<sup>55</sup>.

Si può dunque facilmente ritener che la religione come potere sia servita proprio come contrappeso teoretico e prassistico per evitare che il potere diventasse una religione. Allorquando il ruolo culturale e sociale del Cristianesimo è stato marginalizzato, si è inevitabilmente espanso l'ambito del potere dello Stato, che è così divenuto una vera e propria forma di idolatria con conseguente sacrificio della libertà e della dignità umane.

In fondo, il XX secolo non solo è il secolo che ha visto divinizzarsi la figura dello Stato, ma ha anche assistito all'attuazione concreta del laicismo, cioè allo stravolgimento ideologico del concetto di laicità che è stato introdotto nella civiltà occidentale proprio grazie al Cristianesimo<sup>56</sup>.

La diffusione del laicismo si registra tanto negli Stati totalitari quanto nelle democrazie, poiché, come nota Sturzo,

"la conquista dello Stato sulle anime è in continuo progresso, sia là dove l'evoluzione verso lo Stato totalitario si va compiendo, sia dove lo Stato, pur non essendo tale, mira a dare una propria impronta alla formazione educativa e culturale del Paese"<sup>57</sup>.

Il filosofo calatino rinviene in ciò una vera e propria forma di 'confessionalismo laico', formula coniata per evidenziare

"la tendenza dello Stato laico ad ottenere dai cittadini più che una adesione formale ed esterna, un'adesione convinta e totale, che è

---

2001, vol. 1, p. 26.

<sup>54</sup> L. STURZO, *Lo Stato totalitario*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 34.

<sup>55</sup> L. STURZO, *Lo Stato totalitario*, cit., p.38.

<sup>56</sup> A.R. VITALE, *Laicità e laicismo. Sinonimia, dicotomia o antinomia?*, in *Gregorianum*, 1/2017.

<sup>57</sup> L. STURZO, *Chiesa e Stato*, cit., vol. 2, p. 221.



meglio espressa dalla parola ‘confessionalismo’: invece di confessare una fede in Dio e in una chiesa, si dovrebbe confessare una specie di fede nello Stato laico”<sup>58</sup>.

In secondo luogo, il rapporto tra Stato e Chiesa nel pensiero sturziano può essere declinato in una ulteriore accezione, cioè in riferimento ai rapporti tra Stato e Chiesa dietro cui si celano quelli tra politica e religione, specialmente alla luce della situazione dell’elettorato cattolico e del progetto politico di Sturzo, condensato in quello che è stato il Partito Popolare Italiano.

Con la fondazione del suddetto partito nel 1919 si archivia l’epoca del ‘non expedit’, nonostante la cosiddetta ‘questione romana’ non sia ancora risolta.

Sturzo, tuttavia, spiega con estrema chiarezza le relazioni che devono esistere tra credo cristiano e azione politica e in che modo i cattolici devono operare sullo scenario non solo sociale e culturale, ma anche politico ed elettorale.

Sul principio Sturzo fornisce una perimetrazione dell’identità dell’elettorato cattolico:

“Io suppongo i cattolici come tali, non come una congregazione religiosa, che propugna da sé un tenore di vita spirituale, né come la turba dei fedeli che partecipa attivamente e passivamente alle elevazioni e ai combattimenti di vita spirituale, né come un partito clericale che difende i diritti storici della Chiesa, in quanto vitalità umana di diverso ordine e ragione concreta, specifica, ma con una ragione di vita civile informata ai principi cristiani nella morale pubblica, nella ragione sociologica, nello sviluppo del pensiero fecondatore, nel concreto della vita politica”<sup>59</sup>.

Un cattolico in politica non deve rinunciare alla propria fede, se davvero vuole rimanere cattolico, ma altresì non può sottomettere il dato politico direttamente al dato di fede. La vita politica del cattolico, dunque, deve avvalersi delle premesse della fede per cristianizzare l’ambito politico, non importando o copiando i precetti evangelici o dottrinali della Chiesa in modo acritico, ma forgiando e conformando la propria azione politica sulla base dei predetti insegnamenti.

Sturzo stesso comprende la sfida e pone quindi i seguenti interrogativi:

“Ma quale programma avrà mai questo partito cattolico nazionale? Sarà forse il contenuto religioso e morale del programma, che unirà tutti i cattolici di buona volontà sul terreno della lotta della vita pubblica? Oppure vi sarà un contenuto specifico, che concretizzerà le aspirazioni dei cattolici italiani in una formula programmatica?”<sup>60</sup>.

Ecco in che senso lo stesso Sturzo rende chiaro, infine, che

<sup>58</sup> L. STURZO, *Chiesa e Stato*, cit., vol. 2, p. 216.

<sup>59</sup> L. STURZO, *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*, in *Opere scelte*, cit., vol. I, p. 11.

<sup>60</sup> L. STURZO, *I problemi*, cit., p. 30.



“non possiamo fare una bandiera del contenuto religioso delle nostre idee di vita civile e sociale, determinando un reggimento di forze ed elevando questi reggimenti a partito [...]. Per tale ragione noi ameremmo che il titolo di cattolici non fregiasse il nostro partito e i nostri istituti”<sup>61</sup>.

Insomma, sebbene i cattolici debbano e possano radunarsi in un partito, questo non può essere definito come cattolico, poiché il cattolicesimo è e resta sempre più ampio di ogni configurazione partitica ipotizzabile.

Ecco perché Sturzo, rifuggendo ogni tentazione teocratica, rifiutando ogni istinto clericale, respingendo gli errori compiuti in passato dai politici cattolici, predilige e traccia una nuova via, forse più ardua, ma senza dubbio cattolicamente più autentica e intelligente, così da ribadire con forza che

“sia giunto il momento che i cattolici, staccandosi dalle forme di una concezione pura clericale, che del passato storico formava una insegnà di vita, e del presente una posizione antagonistica di lotta [...], si mettano al pari degli altri partiti della vita nazionale, non come unici depositari della religione, o come armata permanente delle autorità religiose che scendono in guerra guerreggiata, ma come rappresentanti di una tendenza popolare nazionale dello sviluppo del viver civile, che vuolsi impegnato, animato da quei principi morali e sociali che derivano dalla civiltà cristiana come informatrice perenne e dinamica della coscienza privata e pubblica”<sup>62</sup>.

### 3.5 - Morale e politica

Alla luce di tutto ciò che fino a ora si è considerato, l'ultimo profilo non può che riguardare un tema tanto caro alla ricchissima elaborazione teoretica sturziana, vertice ancora attualissimo e sommitale delle potenzialità filosofiche del pensatore siciliano, cioè i rapporti tra morale e politica.

Ancorandosi la filosofia sturziana ai dettami morali tracciati dalla tradizione cristiana, è impregnata da principi come la giustizia, a cui si deve riferire, costantemente, l'agire politico per evitare che possa diventare un ambito autoreferenziale e, per l'appunto, confliggere con la dimensione morale dell'esistenza.

In questo senso il programma del Partito Popolare Italiano delineato nel 1919 costituisce la concretizzazione di quanto fino a ora esaminato, avendo al centro, in primo luogo, l'integrità della famiglia e la sua difesa contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento; in secondo luogo, la giustizia sociale, tramite la promozione di una legislazione sociale nazionale, del riconoscimento della libertà sindacale,

<sup>61</sup> L. STURZO, *I problemi*, cit., p. 32.

<sup>62</sup> L. STURZO, *I problemi*, cit., p. 13.



della riorganizzazione dell'assistenza pubblica e privata, della riforma tributaria sulla base di una imposizione progressiva globale con l'esenzione delle quote minime; in terzo luogo, la libertà di insegnamento, l'indipendenza della Chiesa, la libertà di sviluppo della coscienza cristiana, la promozione della pace internazionale con una politica di disarmo globale.

L'orizzonte morale dell'agire politico, dunque, è il bene comune così che proprio in questa direzione Sturzo scrive che

“il cittadino e uomo di parte deve essere educato non con i favori, ma con la giustizia; non con le pretese di privilegi e vantaggi individuali, ma con l'assistenza nel far valere i propri diritti; non con le raccomandazioni per ottenere quel che non è giusto, ma con l'equa valutazione dei bisogni e delle esigenze collettive”<sup>63</sup>.

In una simile prospettiva, ovviamente, la politica non può né ignorare la dimensione morale dell'esistenza, né farsi essa stessa forza morale autonoma, mettendo in essere programmi e iniziative che siano in contrasto con il diritto naturale.

La politica non può pensarsi, né essere pensata, come avulsa e svincolata da qualsivoglia dimensione etica e giuridica, dovendo primariamente riconoscere il limite della dignità dell'essere umano.

Sturzo rileva, infatti, che il male morale principale dell'odierno contesto politico e sociale consiste nella più radicale negazione della persona umana a causa di una concezione sostanzialmente materialistica della vita e dell'essere umano; scrive, infatti, in merito che

“il materialismo invadente, non può che deprezzare la persona che viene ridotta al compito di una macchina. È quello che ha fatto tra noi anche il capitalismo anonimo; è la piaga delle nostre democrazie occidentali. Il sostrato immorale ed inumano della nostra civiltà è dato dalla sua negazione della persona umana: più questa negazione è completa e più inumano è il sistema che ne deriva”<sup>64</sup>.

La politica, dunque, non può assumere decisioni che, contrastando con la dignità della persona umana, sostanzialmente facciano del diritto una dimensione amorale, o peggio, immorale, in quanto, come spiega il filosofo siciliano, “la morale è il fondamento del diritto. Non c'è diritto che non sia morale; un diritto immorale è impossibile a concepirsi perché dal momento che è immorale cessa di essere diritto”<sup>65</sup>.

Il perseguitamento della tutela della persona umana, dunque, diventa il criterio guida per la comprensione della presenza o dell'assenza della moralità nell'ambito politico, occorrendo a tal fine il superamento del laicismo e del panteismo di Stato, specialmente in una dinamica che si pretenda autenticamente democratica.

<sup>63</sup> L. STURZO, *Democrazia e partitocrazia*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 148.

<sup>64</sup> L. STURZO, *Politica e morale*, in *Morale e politica*, Castelvecchi, Roma, 2012, pp. 82-83.

<sup>65</sup> L. STURZO, *Politica e morale*, cit., p. 81



Su questo aspetto, e in conclusione, Sturzo puntualizza, infatti, con tratti lirici di profonda e cristallina riflessione filosofica (tipica di quel profilo così importante del pensiero cristiano comunemente definito come 'personalismo') che la stessa democrazia deve essere ripensata in senso morale, poiché

“il laicismo ha dato i frutti che poteva dare ed è un anacronismo, e perfettamente sterile. Dire alla gioventù, che la democrazia è fine a se stessa e che lo stato laico è il mezzo di completamento della nostra individualità, che la scienza vincerà le tenebre della teologia, è dire parole vane, senza significato attuale e che non riescono a svegliare in essa alcuno slancio [...]. Bisogna seguire un’altra strada, quella che conduce alla rivalutazione dei diritti della persona umana, oltre l’individualismo che considera le persone come numeri, al di là dello statismo che congloba tutti [...]. Quando si dice personalità e persona s’intende con questo tutto ciò che esse rappresentano; spiritualità e sensibilità, vita individuale e sociale, cultura e religione, interessi materiali e vita superiore. È necessario giungere a liberare la persona umana dall’assoggettamento al gruppo, allo Stato, alla nazione, a una qualunque collettività compresa e sentita come una entità che ha in sé il proprio fine. Simili entità son mezzi, non fini. Il loro fine è la persona umana e ciò che essa comporta di immanente e di trascendente. Così la democrazia stessa deve avere un fine che sorpassa le proprie istituzioni e questo fine è la persona, tutta la persona”<sup>66</sup>.

## 4 - Conclusioni

“E se la vita spirituale fosse una delle condizioni fondamentali di un’intensa vita sociale e politica?”<sup>67</sup>: così si è chiesto alla fine del suo lavoro sui rapporti tra lo spirituale e la politica Paul Valadier.

A questa domanda sembra rispondere l’intero monumentale pensiero sviluppato da Luigi Sturzo, l’intera sua filosofia dello Stato e della politica, almeno così come brevemente delineata nelle scorse pagine e senza dubbio ancora bisognosa di meditazione e di continuo approfondimento.

L’equilibrata posizione di Sturzo sullo Stato può essere riassunta con le parole di Max Scheler il quale, giustamente, ha ritenuto che “è dannoso tanto demonizzare lo Stato quanto divinizzarlo”<sup>68</sup>.

Lo Stato, dunque, non può essere soppresso, ma a sua volta non può sopprimere la dimensione morale che ne tiene l’unità, ne sostiene la legittimità e ne contiene il potere che deve imprescindibilmente arrestarsi dinnanzi alla dignità della persona e della sua coscienza, come in fondo ha ricordato, più di recente rispetto a Sturzo, Ernst-Wolfgang Böckenforde, secondo cui “il rispetto della coscienza è il punto con il

<sup>66</sup> L. STURZO, *Politica e morale*, cit., p. 71-72.

<sup>67</sup> P. VALADIER, *Lo spirituale e la politica*, Lindau, Torino, 2008, p. 91.

<sup>68</sup> M. SCHELER, *Politica e morale*, Morcelliana, Brescia, 2011, p. 104.



quale lo Stato riconosce cos'è prioritario: l'autonomia inviolabile della persona”<sup>69</sup>.

Così, la politica non può autoglorificarsi, dimenticando le ragioni del diritto e della giustizia, e deve costantemente impegnarsi per la salvaguardia del suo dovere fondamentale, cioè la tutela dei diritti fondamentali e il perseguitamento del bene comune.

In un tale rinnovato spirito critico anche la stessa democrazia, che è data per scontata nei suoi meccanismi e nelle sue finalità, è sempre necessario che sia riscoperta nel tempo, poiché anche un regime democratico può silenziosamente, ma non meno esizialmente, scivolare verso il baratro, divenendo un regime autoreferenziale e quindi liberticida e antiumano.

In un tale scenario il pensiero di Sturzo, dunque, torna a essere più attuale che mai e non già punto d'arrivo, ma di partenza per tornare a riflettere compiutamente sui temi dello Stato, della politica e dei loro effettivi fondamenti.



---

<sup>69</sup> E.W. BÖCKENFORDE, *Lo Stato come Stato etico*, traduzione italiana e presentazione di E. BERTÒ, ETS, Pisa, 2017, p. 62.